

avvio e spunto dalle annotazioni aristoteliche sulla *mimesis*. Un esempio dell'approccio adottato da Palumbo nella lettura dei testi di Platone è forse utile per meglio intendere come la teoria letteraria illustrata da Aristotele permette di decifrare il messaggio che il suo maestro intendeva veicolare. Commentando il dialogo di Socrate, di Menone e dello schiavo cui viene proposto un problema di geometria (*Men.* 81e-85d), Palumbo osserva che tre sono i personaggi che compaiono nella scena e per buona parte del tempo Menone tace, assumendo il ruolo dello spettatore. È naturale pensare che Menone sia lo spettatore del dialogo tra Socrate e lo schiavo, come il lettore lo è del *Meno*: le indicazioni di Socrate a Menone sono quindi una allusione alla chiave ermeneutica che Platone propone al suo lettore, suggerendo che la scoperta della verità geometrica avviene mediante l'uso del metodo dialettico (pp. 88-90). Questa attenzione alla cornice narrativa e agli attori della messa in scena è senz'altro il frutto del confronto con recenti teorie della letteratura, ma Palumbo giustamente rimanda anche alla *Poetica* come testo paradigmatico in cui quella *mimesis*, che Platone pratica, viene messa a tema, quasi a indicare che la scelta della struttura letteraria dei Dialoghi non poteva non essere consapevole, se è vero che, nella generazione successiva, il discepolo maggiore del filosofo ateniese metteva a tema il concetto stesso di «messa in scena».

Vi è infine una tesi filosofica che Palumbo ritiene di poter ricavare dalla *forma stessa* in cui i dialoghi sono presentati e a me sembra che questa sia una delle annotazioni più innovative che la studiosa ci consegna in questo libro: dalle allusioni di un dialogo all'altro e dai rapporti che i personaggi intrattengono tra loro emerge l'idea che esista una «parentela di tutte le cose» (p. 91), corrispondente alla messa in scena dialogica «che è sempre anche una scena interiore, nella quale si osservano gli altri che recitano, ciascuno il proprio ruolo, che, in qualche modo,

è anche il nostro ruolo» (p. 91), sulla base di questa «parentela tra gli enti» è possibile fondare filosoficamente la validità dell'uso di immagini e modelli sul piano letterario come mezzi efficaci per veicolare un messaggio (cfr. p. 92ss.).

In conclusione, la tesi difesa da Palumbo, ossia che il filosofo Ateniese è un artista sublime (si cita, tra gli altri, anche Longino alle pp. 203ss.), non è certo nuova, ma sono apprezzabili l'ampiezza di documentazione con cui essa è difesa, nonché le osservazioni sulle implicazioni filosofiche che questo approccio letterario al testo inevitabilmente porta con sé.

Un'ultima nota di encomio anche per la casa editrice: il libro è molto ben curato e non si riscontrano errori tipografici.

Luca Gili

*La Psicologia di Hegel. Un commentario* (a cura di A. Di Riccio, A. Ferrarin, G. Frilli e D. Manca, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press 2024), ottavo volume della collana "Hegelian", è un lavoro condotto da un gruppo di ricercatori guidati da Alfredo Ferrarin, cui si è aggiunto il contributo di Jean-François Kervégan. Vi si pubblicano testi hegeliani e studi su Hegel, che mirano a un puntuale commento della sezione dell'*Enciclopedia* dedicata alla psicologia: si tratta, ovvero, del secondo commentario della collana, nato dal convincimento che tra le tradizionali forme di scrittura filosofica proprio questa sia quella più funzionale all'insegnamento (cfr. D. Manca, *Senso e struttura di un commentario alla Psicologia di Hegel*, p. 16).

Come è noto, la Psicologia è la sezione conclusiva della Filosofia dello spirito soggettivo e segue l'Antropologia e la Fenomenologia. Oggetto del commento sono quindi i §§ 440-482 della terza edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, l'espo-

sizione più matura e dettagliata che Hegel ha proposto del proprio sistema. I diversi interventi non si limitano tuttavia al testo del 1830 ma, quando è opportuno, ricostruiscono la formazione e le modificazioni delle concezioni ivi esposte esaminando le stesure jenesi della Filosofia dello spirito, le *Encyclopedie* norimberghesi e le due edizioni dell'*Encyclopedie* che precedono la terza. Più cauto è invece il ricorso alle aggiunte (*Zusätze*), certamente importanti perché spesso ricche di esempi e svolgimenti particolari (si pensi a quelle dell'antropologia), ma non del tutto attendibili perché riconducibili in parte a quaderni hegeliani oggi perduti, in parte a manoscritti di uditori provenienti da corsi diversi. Piuttosto che alle aggiunte, gli studiosi hanno fatto ricorso al frammento hegeliano sulla Filosofia dello spirito (databile tra il 1822 e il 1825) o ai manoscritti degli uditori, pubblicati recentemente nei volumi 15 e 25 (in tre tomi) dei *Gesammelte Werke* (cfr. G. Frilli, *Le fonti*, pp. 25-33).

La Filosofia dello spirito soggettivo, dopo aver suscitato l'interesse degli allievi diretti di Hegel, ha conosciuto una lunga stagione di modesta attenzione. Solo a partire dagli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, con le ricerche di Friedhelm Nicolin e Iring Fetscher e l'edizione inglese di Michael J. Petry, la critica hegeliana è tornata a riconoscerne l'importanza, a dire il vero soffermandosi sull'Antropologia più che sulla Psicologia (cfr. A. Di Riccio, *La Psicologia negli studi hegeliani. Nota bibliografica*, pp. 35-52), una lacuna a cui questo commento tenta di porre rimedio. La prima parte del testo si chiude con un intervento di Alfredo Ferrarin che, come indica il titolo (*Funzione e significato della Psicologia*, pp. 53-77), fornisce un insieme organico di indicazioni per comprendere questa sezione senza cedere alla tentazione di attualizzazioni improprie. Ferrarin invita a prendere sul serio l'impianto sistematico della filosofia hegeliana, che comporta la necessità dell'ordine deduttivo di ciascuna delle sezioni, ma non della

successione nell'esposizione. La distinzione logica-natura-spirito è infatti una scelta didattica, dalla quale non segue la suddivisione in parti separate della filosofia: la filosofia è una, ancorché l'idea si manifesti «in modi diversi nella logica, nella natura e nello spirito» (p. 58). Se questo è vero, bisogna tener fermo il fatto che i concetti chiave della filosofia hegeliana assumono valenze diverse a secondo dei contesti specifici. Il concetto di 'spirito' è anima nell'antropologia, coscienza nella fenomenologia e intelligenza-volontà nella psicologia. Tuttavia, questo non significa che lo spirito manchi di un significato unitario, esso è infatti «unità originaria che assume forme diverse», «attività e sviluppo di sé» (p. 60) che interiorizza le forme inferiori e le lascia sopravvivere nelle superiori. Perciò, «è un errore capitale concepire lo spirito come coscienza o come una mente», ricorrente negli studi in lingua inglese che traducono *Geist* con *mind* (p. 61). Particolarmente efficaci sono le pagine in cui Ferrarin ricostruisce il significato dei tre momenti dello Spirito soggettivo, mostrandone le diverse funzioni nello sviluppo complessivo: l'antropologia espone «il passaggio da quel che la natura fa dell'essere umano a quello che l'essere umano fa di se stesso» (p. 66); la fenomenologia, ridotta drasticamente rispetto al capolavoro del 1807, diventa «una teoria astratta della coscienza dispiegata a fini sistematici, non una critica della coscienza e del suo sapere» (p. 71); la psicologia infine studia la progressiva liberazione dal sensibile dato e la sua trasformazione in un contenuto proprio (p. 74).

Non è possibile qui rendere conto analiticamente della seconda e più ampia sezione del commentario. Le considerazioni dei diversi autori ivi contenute sono senz'altro puntuali e non nascondono le insidie dei testi, presentando le diverse possibili interpretazioni dei brani controversi in forma equilibrata. Inaugura la seconda sezione *L'inizio della Psicologia* (§§ 440-445) di Alfredo Ferrarin; seguono *L'intuizione*

(§§ 446-450) di Guglielmo Califano, *Il pozzo notturno dell'intelligenza. Hegel su immagine, rappresentazione e ricordo* (§§ 451-454) di Lorenzo Sala, *L'intelligenza «si fa Cosa». Immaginazione e fantasia in Hegel* (§§ 455-457) di Agnese Di Riccio, *La seconda natura dell'intelligenza. Segno, linguaggio e memoria* (§§ 458-464) di Danilo Manca, *Il pensiero intelligente. Oggettività e soggettività del pensiero* (§§ 465-468) di Federico Orsini, *Le forme del volere. Lo spirito pratico* (§§ 469-480) di Guido Frilli, *Lo spirito libero* (§§ 481-482) di Jean-François Kervégan.

Gli autori concordano tra loro, osservando che non si possa intendere lo sviluppo dello spirito in modo esclusivamente lineare. È vero che la psicologia espone la progressiva liberazione dal sensibile dato e la sua trasformazione in un contenuto proprio, ma questo non implica che lo spirito proceda sempre allo stesso modo: sono presenti «inversioni di marcia», come «quella per cui lo spirito teoretico come pensiero libero si fa pratico per determinarsi come essente grazie alla volontà» (p. 75); oppure quella per cui «la rappresentazione deve farsi cosa perché l'intelligenza intuisca se stessa nei segni esteriori e oggettivi in cui si dà esistenza figurata. Si tratta, naturalmente – aggiunge Ferrarin –, di un'esistenza ben diversa da quella empirica trovata, perché è un'esistenza storico-culturale» (p. 74). Per limitarci a un esempio (commento al § 457), l'idealizzazione del contenuto trovato nella immaginazione riproduttiva e associativa si rovescia nell'attività dell'immaginazione produttiva, che consiste piuttosto nella «reificazione del contenuto idealizzato»: in questo modo – osserva Di Riccio – «l'intelligenza si particolarizza in intuizioni (i simboli e i segni) che essa stessa stabilisce e mantiene in rapporto a sé» (p. 201).

Il fondamento di tali «inversioni di marcia» sta nel fatto che in Hegel «il movimento *processuale* verso il risultato si sdoppia in un movimento *regressivo* verso il punto di partenza, in modo che il risultato possa altrettanto appa-

rire come il fondamento retrospettivo di ciò che ha condotto a esso» (Kervégan, p. 327). Accade così che momenti diversi del sistema si implicino reciprocamente e si trovino nella condizione di essere a un tempo posti dall'altro e presupposti all'altro. Valorizzando opportunamente il duplice movimento speculativo, il commentario mette in evidenza la distinzione tra tematizzazione di un aspetto e rinvio ai momenti che ne sono i presupposti. Questi non sono però soltanto antecedenti idealizzati – forme anteriori diventate materia delle posteriori –, ma anche momenti successivi. Ciò vale per i due esempi sopra riportati, il rapporto tra intelligenza e volontà, e la più generale relazione tra spirito soggettivo e spirito oggettivo. Da un lato, se «la volontà è l'attività di trasposizione di un contenuto interiore nell'esteriorità», l'intelligenza (spirito teoretico) non è soltanto il presupposto della volontà (spirito pratico) e questa non è solo «uno sviluppo complementare e una concretizzazione» di quella (pp. 288-289), ma l'atto stesso del significare, in quanto in sé già atto spirituale libero, presuppone la volontà o almeno l'impulso a esteriorizzare un'intuizione in un simbolo o in un segno. Dall'altro lato, affinché simboli e segni abbiano un significato, devono essere condivisi da una comunità storicamente determinata: l'attività di significazione quindi pone, e a un tempo presuppone, una comunità di parlanti; lo spirito soggettivo pone e presuppone lo spirito oggettivo. Scrive Kervégan: «lo spirito soggettivo [...] è il principio dello spirito oggettivo, nel senso in cui tutte le determinazioni di quest'ultimo saranno delle «realizzazioni» del concetto di volontà libera «nell'aspetto esteriormente oggettivo» [...]; ma lo spirito oggettivo, nel suo processo al contempo logico e storico, definisce le condizioni per l'emergere cosciente del suo stesso principio, la libertà, in modo da poter apparire come il «fondamento [ricorsivamente] vero» di quel principio che è il suo» (p. 328).

In relazione alla filosofia olistica di

Hegel, possono infine essere tratte le conclusioni seguenti: il rifiuto dell'alternativa tra trascendentale ed empirico a vantaggio di una considerazione del soggetto quale risultato di un processo di soggettivazione: «l'io [è] un risultato» (p. 69) che deve essere pensato speculativamente e non trovato empiricamente; il rigetto della concezione della soggettività atomistica: Filosofia dello spirito soggettivo non significa filosofia di un soggetto isolato che solo in un secondo momento entra in rapporto con altri soggetti; la considerazione dello spirito teoretico e dello spirito pratico come entrambi a un tempo passivi e attivi: «così come non si dà un pensiero soltanto astratto perché ogni pensare è al contempo impulso a farsi realtà, così non si trova in Hegel un'autonomia della prassi rispetto al momento teorico» (p. 88); l'esclusione perentoria dell'esistenza di facoltà poste l'una accanto all'altra.

Massimiliano Biscuso

*L'insegnamento della pedagogia di Antonio Labriola all'Università "La Sapienza". Tesi, sommari, programmi, appunti 1893-1901*, di Maria Volpicelli (Roma, Edizioni Anicia 2023) ha il merito di rendere disponibile agli studiosi una selezione di materiali in larga misura inediti della produzione labrioliana, attinenti in particolare ai corsi universitari di pedagogia. Presso l'ateneo romano, Labriola tenne a partire dal 1874 tale insegnamento oltre a quello di filosofia morale, per poi assumere nel 1887 anche l'incarico di filosofia della storia e, infine, dal 1902 filosofia teoretica, in luogo di filosofia morale e pedagogia. Dal 1987 gli appunti e i materiali relativi ai corsi sono custoditi, insieme al complesso delle cosiddette *Carte Labriola* originariamente raccolte da Luigi Dal Pane, presso la Società Napoletana di Storia Patria: se ne può vedere ora, nell'ambito dell'Edizione

nazionale delle opere, un'ampia selezione in *Filosofia della storia. Lezioni e appunti* (a cura di D. Bondi, F. Ghezzi e A. Savorelli, Napoli, Bibliopolis 2023), mentre una raccolta di inediti dei corsi di pedagogia e filosofia morale, per la stessa collana, è in allestimento a cura di Ignazio e Maria Volpicelli. Oltre a chiarire i criteri della selezione dei documenti, la ricca introduzione al volume della curatrice fornisce un'utile panoramica sull'impostazione e sui contenuti fondamentali dei corsi di pedagogia, come pure sulle modalità didattiche utilizzate a lezione da Labriola, anche rintracciando le testimonianze dei suoi studenti. Se nel caso delle carte di filosofia della storia, e almeno in parte di quelle di filosofia morale, si riscontra la presenza di appunti di lavoro dell'autore – che li utilizzava per preparare le lezioni, spesso di fatto sviluppandovi in forma grezza spunti e riflessioni – in questo caso ci troviamo prevalentemente davanti a riassunti e testi preparati da Labriola per gli studenti in vista degli esami, e in alcuni casi ad appunti presi a lezione dagli studenti stessi.

A livello metodologico, come più volte sottolineato da studiosi come Stefano Miccolis, le carte inedite vanno esaminate fianco a fianco ai lavori a stampa (nelle diverse destinazioni: dai saggi alle recensioni, passando per gli interventi politici) e al carteggio, per cogliere le sfaccettature di un pensiero complesso e dinamico. Tale indicazione consente, per ciò che attiene ai temi qui affrontati, di apprezzare la forte componente in senso lato pedagogica del marxismo di Labriola, il quale assume, anche per la sensibilità del filosofo – fin da giovane impegnato nella riflessione teorica e nell'azione pratica in campo pedagogico e scolastico – i connotati di una meditazione profonda sul problema della formazione dell'essere umano. Eppure – e qui è una rilevante ragione di interesse per i materiali ora pubblicati – Labriola, una volta approdato alla scelta di campo socialista e marxista dal 1890, non dà più alle stam-